Buongiorno ragazzi,

in questo modulo partiremo da una domanda: chi per primo nella storia si è posto il problema del rischio?

Il concetto di rischio porta con sé anche i concetti di futuro e di risparmio…secondo voi, gli esseri umani si sono sempre posti queste domande? Se no, da quando avranno cominciato a porsele?

Consideriamo l’aspettativa di vita…per molto tempo è stata intorno ai 45 anni: in quel caso avranno pensato a come avrebbe potuto essere il loro futuro? Avranno pensato a risparmiare per giorni lontani o per la vecchiaia?

Ovviamente no: se hai un’aspettativa di vita di quel genere fondamentalmente vivi alla giornata cercando di sopravvivere… Di conseguenza, prevenire i rischi o risparmiare non erano concetti presi in considerazione…molto più importante era considerare la sopravvivenza a breve termine…

Si è dovuto aspettare che una “rivoluzione” spingesse inesorabilmente avanti l’aspettativa di vita media…cioè -tutti la conoscete, ne sono sicura- la rivoluzione industriale!

Quali erano i vantaggi dell’avvento delle macchine e del lavoro in fabbrica?

Minor fatica, maggior velocità, maggior produzione e conseguente accessibilità a molti prodotti per una più vasta fascia di popolazione, minor incertezza di guadagno (il salario a fine mese, per quanto misero, era certo…considerato più apprezzabile della vita agricola costellata dalle incertezze climatiche, virali oltre che dalla enorme fatica fisica…)

Nonostante le condizioni generali di vita non fossero facili, la media dell’aspettativa di vita continuava a crescere anche grazie all’accesso ad un cibo più vario…

Tuttavia altri problemi si affacciavano ad affliggere i lavoratori: l’insorgere di nuove malattie (come quelle dovute all’inquinamento da carbone, principale combustibile per il funzionamento dei macchinari, incidenti dovuti alla pericolosità delle macchine, il lavoro per molte ore di fila al chiuso senza luce solare…), la frequente assenza di una rete famigliare allargata di supporto, la speranza di arrivare ad essere troppo vecchi per lavorare (prima si moriva prima di diventarlo…e ora chi avrebbe mantenuto i vecchi?), il salario insufficiente (in città non avere soldi coincide perfettamente col non poter avere cibo…dinamica un po’ differente per la vita di campagna, in cui, magari di bassa qualità o varietà, ma qualcosa da mangiare si trova sempre)…

Contemporaneamente i lavoratori, grazie al fatto di essere riuniti in tanti nello stesso posto (la fabbrica, la miniera, l’agglomerato urbano…) cominceranno a prendere coscienza che i propri problemi sono gli stessi per tutti loro (sparpagliati nelle campagne era più difficile notarlo): forse allora non si è poveri o ricchi grazie alla Divina Provvidenza, invece c’è lo zampino dello sfruttamento, altrimenti detto “chi mangia la fetta più grande della torta non vuole che coloro che mangiano quelle piccolissime possano chiederne una parte in più”?

La consapevolezza del proprio stato e del sentirsi in tanti porterà alle prime rivendicazioni e scioperi, alla nascita del sindacato e degli statuti dei lavoratori (numero di ore da lavorare, compenso, contratto, strumenti per la sicurezza sul lavoro, età minima per lavorare…il primo della storia è del 1833 in Gran

Bretagna…in Italia sapete a quando risale? … 1970… quasi 140 anni dopo… ve lo faccio notare perché contribuisce a spiegare come mai in Italia si sia in ritardo sulle questioni del diritto collettivo…)

Grazie alla nuova ‘condizione’, si comprenderà come i problemi della modernità non saranno affrontabili in modo efficiente se non collettivamente (infatti da soli non se ne avrebbe la forza…) e si porranno le basi per il cosiddetto Stato Sociale (istruzione, sanità, previdenza pubblica) e le moderne assicurazioni private (in fondo lo stato sociale è anch’esso una forma assicurativa, ma pubblica).

Anche per questo è interessante comprendere i meccanismi assicurativi, alla cui base sta il concetto di mutualità, che verrà chiarito dopo aver visto il video ed aver fatto un piccolo gioco.